

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



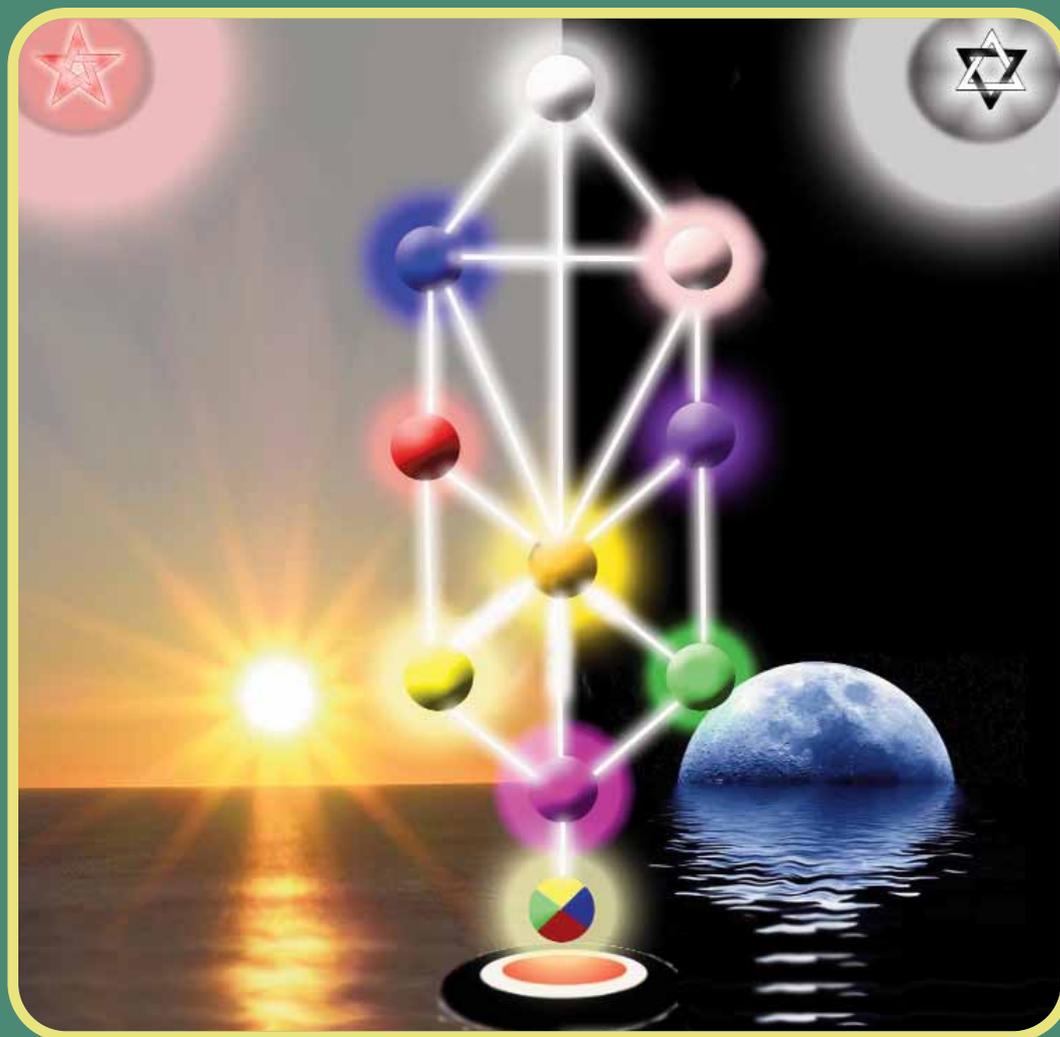
Il Risveglio Iniziatico



Anno XXI

Novembre 2009

N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraïmmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

L'INIZIAZIONE - S . . G . . H . . G . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

DIKE – LA GIUSTIZIA- Bruno - pag. 4

LA BELLEZZA SALVERA' IL MONDO - Federico - pag. 6

PICCOLI MISTERI E GRANDI MISTERI - Marco - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





L' INIZIAZIONE

Il S.:G.:H.:G.:

Dio ha concesso a chi non si accontenta soltanto di pregare, di potersi riunire con altri Fratelli, che ritualmente lo spingono verso la conoscenza della propria identità, del proprio cuore, del proprio Sé interiore, spirito entro il quale c'è l'impronta di Dio.

Noi non saremo mai contro coloro che per bene o per male tentano di distruggere il nostro Rito, poiché Dio, il Padre di Noi e di Loro, impedirà a chiunque qualsiasi azione malvagia.

Il S.:G.:H.:G.:

In uno degli articoli, pubblicati su questo giornalino,

si dice che "l'iniziazione è un argomento del quale, di tanto in tanto, sarà bene tornare a parlare, poiché le storture e le deviazioni dell'epoca attuale tendono a travisarne il significato profondo, che può giustificare l'esistenza di un rito massonico..."

L'iniziazione è un atto rituale sacrale che, mentre segna l'inizio di una nuova vita, è un'influenza spirituale che, richiamata dal rito, impregna, tramite l'iniziatore, l'iniziando e lo avvia nel sentiero nel quale, attraverso il superamento delle prove e le conseguenti conquiste di piani di coscienza sempre elevati, lo porta alla conoscenza di sé stesso e, poi, alla conquista dei piani superiori dello spirito ed alla pura intellettualità.

In un dato momento della propria vita, l'Uomo sente la necessità di colmare un vuoto, che scopre in sé stesso quale deficienza di conoscenza e che, all'improvviso, lo spinge a tentare di rispondere alle tante domande che lo assillano nella propria mente.

Cerca una scuola che possa aiutarlo a colmare il vuoto che lo assilla, e, se il suo desiderio è genuino, troverà una scuola a lui congeniale.

Se il Maestro è veramente tale, insegnerà all'allievo, attraverso un Rito profondamente autentico, a pulire il nero della propria interiorità, nella quale, inizierà ad intravedere ciò che non potrà mai dire ad alcuno per mancanza delle giuste parole.



Giacobbe combatte contro l'angelo -Gustave Doré (1865)





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

DIKE – la Giustizia

Bruno

I Greci non seppero da dove venisse a Dike il suo nome, ma neppure i molti nostri contemporanei ne sanno più di loro, al più ne formulano

vaghe ipotesi.

La storia della voce “Dike” ha inizio dove il diritto è nato e ha avuto culto, dove Hammurabi lo formulò per iscritto e Hammurabi scrive ispirato da un dio: Samas, il Sole.

Nella antica lingua familiare ad Hammurabi “di-Ku gal” significa Giudice e il composto “diuggal-lu” vuol dire Giudice Supremo.

Dike è, dunque, una parola di grande rilevanza etica e sociale e non poteva avere origini di più remota e grande nobiltà.

Al posto dell’augusta persona che alle origini si pone sullo scranno più alto con nelle mani il pote-



Il Trionfo di Astrea (Dike), Giacomo Berger 1815. Reggia di Caserta





re della condanna o del perdono secondo l'autorità del Giudice Supremo, i Greci pongono in primo piano l'invisibile Giudizio che pende sul capo degli esseri umani tendenti a prevaricare la Legge che dà armonia al Cosmo.

Nel mondo greco accanto alle origini del mondo c'è sempre stato il culto della Giustizia Sovrana, senza la quale il mondo va in frantumi.

Dike, la Giustizia, è una potenza costitutiva dell'ESSERE, è il grande vincolo in cui si fortifica a tutela dello stesso equilibrio armonico con il quale Egli governa gli esseri. Dike partecipa all'intelligenza del Cosmo.

“Orfeo, che a noi svelò i sacri misteri, dice che l'inflessibile e veneranda Giustizia è seduta accanto al trono di Zeus a vigilare su tutto quanto riguarda le vicende degli uomini.” (cfr. Demostene).

La Giustizia – Dike – con la Verità illuminata addita le vie segrete dell'Universo. Il mistero di questo nascere e perire, di ogni cosa del mondo, nell'Essere-Tutto ove tutti gli opposti e tutte le disarmonie degli esseri fugaci si dissolvono nella grande armonia del Cosmo. Dike insegna, rivelandogli ogni verità, l'uomo si eterna.

*“E tu di ogni cosa avrai conoscenza:
e dell'intrepido cuore della Verità, perfetta come
sfera, e di ciò che i mortali pensano senza fede di*

verità.

Eppure anche questo saprai: com'era destino che fossero.

In realtà le cose che ci appaiono, tutte per il Gran Tutto.” (cfr. Parmenide).

Per i nostri contemporanei la Giustizia è una virtù morale per la quale si osserva in sé e negli altri il dovere e il diritto; è la costante e perpetua volontà di riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto.

Ma per l'Iniziato il concetto di Giustizia deve, secondo me, avvicinarsi il più possibile al concetto di DIKE: cioè l'armonia tra le facoltà dell'anima come riflesso dell'armonia del Cosmo. Giustizia deve essere un prodotto dello Spirito che è in noi per vivere concretamente l'idea del Giusto e del Bene nella loro concretezza e universalità e promuovere l'equità nei confronti delle persone e del bene comune, specialmente in questo tempo ove i grandi valori tradizionali sono smarriti.

“Non tratterai con parzialità il povero, ne userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia.” (cfr. 19, 15).

Bruno



Allegoria della Giustizia, Vasari XVI sc.





LA BELLEZZA

SALVERA' IL MONDO

Federico

Qualche anno fa (ormai tanti, per fortuna) il mondo temeva di trovarsi di fronte all'incombente rischio di un olocausto nucleare. Allora molti, per salvarsi, pensarono di costruire – e qualcuno lo fece – un rifugio antiatomico. Io invece, convinto che non avrei certamente gradito l'eventuale condizione del "sopravvissuto" in un mondo distrutto, contaminato e senza speranza, avrei piuttosto costruito rifugi antiatomici non per un'umanità disperata e suicida, ma per ciò che di

buono (e di bello) questa umanità, nel corso della sua storia, era riuscita a costruire e ad ideare: l'Arte in primis. Arte intesa come pittura, scultura, architettura, letteratura; come il risultato della parte migliore e più elevata del genio umano. Senza dimenticare le scoperte scientifiche, quando utilizzate in modo corretto. Il tutto unito a foto di una natura ancora bella e sana: un tramonto, un lago, un bosco, montagne, mari, giardini, ecc... cosicché, un domani, un ipotetico visitatore extraterrestre (non credo che il Buon Dio abbia creato tutto questo universo solo per noi), sbarcando per caso in questo nostro pianeta ormai ucciso dalla stupidità umana, potesse rendersi conto che l'uomo non era stato capace solo di distruggere, ma anche di "creare" qualcosa di positivo. Ora il pericolo di una distruzione nucleare totale sembra scongiurato, ma altri pericoli incombono su di noi, non meno preoccupanti, inquinamento e mutamenti climatici in primo luogo; comunque, il più delle volte, causati da noi, dalla nostra stupida miope cupidigia.

Ma allora, cosa potrà mai salvare questo nostro mondo? Cosa potrà impedire la distruzione, la nostra autodistruzione?

Questa domanda, ora resa più attuale dalla nostra stessa incoscienza nel progresso, assilla l'uomo ormai da secoli.

Dostoevskij, il grande romanziere e filosofo russo, faceva rispondere dal "suo" principe Myskin ("l'Idiota", tanto per intenderci) che "la Bellezza salverà il mondo". Anche se Myskin si riferiva alla Bellezza redentrice del Cristo, io desidero qui riferirmi al valore eterno della "Bellezza", indipendentemente da ogni risvolto sacro o sacrale.

Non è certo semplice definire il termine "Bellezza" che, pur decisamente soggettiva ("non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace"), è sentire di tutti (o quasi) gli uomini.



Teatro - Corrado Accordino interpreta "L'Idiota" di Dostoevskij - 2006





Desidero qui richiamare il valore della Bellezza (spesso a torto ritenuta un corollario marginale nella vita); Bellezza non fine a se stessa o come inconfutabile aiuto al miglioramento della qualità della vita, ma anche come semplice e umile maestra di buoni sentimenti.

Desidero quindi rivalutare la Bellezza anche nella sua innegabile funzione educativa.

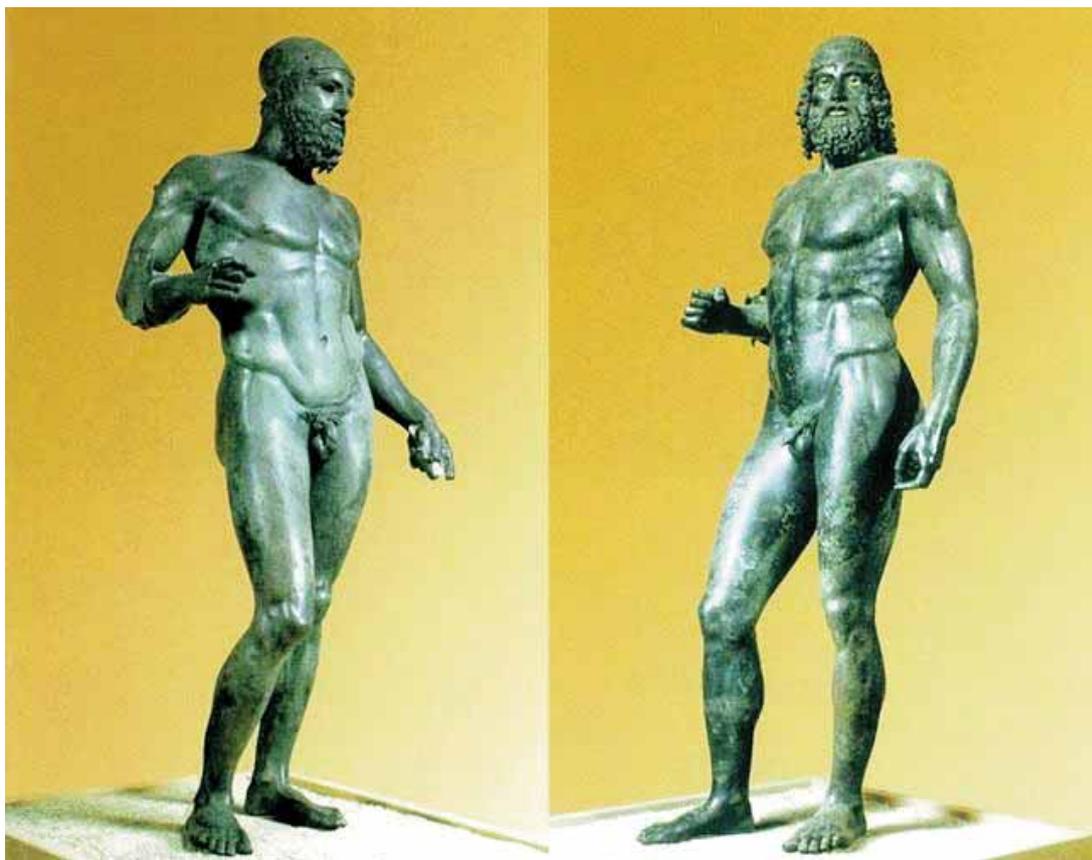
Gli antichi Greci dicevano “kalòs k’agazòs” bello e buono, coniugando – quasi identificando – Bellezza e Bontà. E così intuirono l’armonia delle forme e, tra i primi, ci lasciarono monumenti che, ancora oggi, a secoli di distanza, ci riempiono la vista e, attraverso questa, il cuore di gioia. E’ indubbio che tra il Bello ed il Bene esista un legame misterioso ed allo stesso tempo indiscutibile. Non chiedete come e perché: ma esiste. Lo sappiamo, lo vediamo, lo intuiamo senza sapercelo spiegare. D’altronde, come accennato poc’anzi, non possiamo nascondervi la difficoltà di spiegare il concetto stesso di “Bellezza”. Non è infatti facile definirla. Estetica, filosofia, storia dell’arte ci hanno provato; non

so con quale successo. Emanuele Kant sosteneva che “il Bello è ciò che piace senza concetto”; non so dargli torto. La “Bellezza” – intesa in senso “schilleriano” – dovrebbe essere un ideale universale. Pur con tutte le difficoltà che l’argomento presenta, credo infatti che esista un “sentire” universale, eterno ed immutabile di Bellezza, che coesiste comunque con un elemento variabile, connesso non solo all’epoca e al gusto dei tempi che cambiano, ma anche alla sensibilità individuale.

Proporzioni, armonia, colore, emozione: tutto partecipa a crea-

re Bellezza.

Architettura, pittura, scultura, letteratura, musica, la stessa Natura evocano spesso un sentimento, una suggestione, un’emozione: toccano e fanno vibrare qualcosa nel nostro intimo che ci commuove e tende a migliorarci. Forse è proprio qui il nesso tra il “Bello e Buono” dei Greci. Secondo Platone “il Bello è lo splendore del Vero”; secondo lo Pseudo Dionigi Aeropagita “Dio ci concede di partecipare alla sua propria Bellezza”; secondo Maometto “Dio è Bello, e ama la Bellezza”. Tutti hanno ragione. La Bellezza è un principio che guida verso il Bene. Spontanea sorge la constatazione che, in genere, i periodi di degrado morale coincidono con i periodi di decadenza estetica. Ma, ancora una volta, ci sorge la domanda: “cos’è la Bellezza? Cos’è il Bello?”. Descrivere il Bello assoluto è impossibile. La Bellezza ha in sé il compito di rendere armonico quello che potrebbe sembrare il disordine fondamentale della realtà, rendendola capace, così, di rivelare un senso finalistico ultimo al di sopra del suo stesso apparente caos.



Bronzi di Riace





Sappiamo che, in realtà, la Natura, il Creato non sono disordine, ma seguono regole precise che ancora la nostra pur progredita scienza non sa spiegare tutte; ma più gli studi e le scoperte avanzano, più ci si rende conto che niente è caos.

Come la Bellezza non è caos, così la Natura non è caos, se non nella misura in cui noi riusciamo, con la nostra stoltezza, a renderla tale. La naturale aspirazione all'armonia, all'ordine e alla concordia tra tutte le cose e tutti gli esseri del mondo è Bellezza, è Ideale; oserei dire che sarebbe l'Eden. Il Bello è l'Ideale, ma solo pochi sanno riconoscere quell'ideale, e quei pochi sono paragonabili a quegli antichi sacerdoti di culti misterici, cui essi soli erano iniziati e a cui il volgo doveva ciecamente prostrarsi. Ma, ora, sembra che neppure l'Arte si occupi più del Bello, che definisce, riducendolo, quasi anzi ad escluderlo

con sprezzo, "bello accademico". E per Bello neppure io intendo il "bello accademico", pur non disprezzandolo affatto. Mi riferisco piuttosto alla Bellezza che fa parte della Vita, e che è alla portata di tutti. Un tramonto, una montagna, un bosco, un campo di grano, un mare (anche in tempesta), così come un'opera d'arte, possono riempirci l'animo di gioia inspiegabile. Arte, Bellezza e Vita appartengono a mondi diversi, ma che non dovrebbero essere estranei.

Senza la Bellezza il mondo sarebbe certamente peggiore, non avrebbe l'incanto che sa commuoverci. Senza la Bellezza che ancora ci circonda, nonostante gli sforzi che le generazioni più recenti sembra abbiano fatto per cancellarla – non mi stancherò mai di ripeterlo – schiavi come sembrano del mito del "miope profitto", io mi sentirei più povero e disperato. Cosa sta succedendo ora al nostro mondo, e al nostro Paese in particolare, dove sembra che una inarrestabile Bruttezza, ormai presente un po' dovunque nelle nostre campagne e nelle nostre città, stia sopraffacendo la Bellezza lasciataci dai nostri padri, dai nostri nonni, dalla Natura stessa? Nella lotta tra un passato ormai senza più energia vitale e un progresso troppo arrogante, sta quasi sempre vincendo la Bruttezza. Ed ora l'Italia, una volta Paese della cultura e della bellezza, è sempre più piena di mostri nati dall'abuso causato dalla ricerca di un profitto il più possibile facile ed immediato. Del resto a tutti è dato servirsi del libero arbitrio: possiamo, quindi, anche rovinarci con le nostre stesse mani. E in questo sembra proprio che siamo bravissimi! Ma non sottacciamo le responsabilità della scuola, dove – probabilmente in perfetta buona fede – ci hanno insegnato che l'Italia è una Nazione priva di materie prime, per cui la sua unica fonte di ricchezza può derivare solo dall'importazione del materiale greggio, dalla sua trasformazione e dall'esportazione del prodotto finito.



Il giardino delle delizie - Hieronymus Bosch c. 1504





Nessuno ci ha mai insegnato che l'Italia custodisce (o dovrebbe custodire) la "materia prima" più rara e preziosa del mondo: l'arte, la cultura, la storia; quella che qualcuno ha definito "il nostro petrolio". Con questi insegnamenti, uniti al miraggio del profitto e al mito del progresso, stiamo mettendo sempre più a rischio un patrimonio che da tutto il mondo ci è invidiato, senza, d'altro canto, ricavarne dei vantaggi che giustifichino in qualche modo le perdite. Un inciso: i 200 musei italiani che offrono servizi fatturano 106 milioni di Euro l'anno; in Francia, il solo Louvre supera gli 800 milioni. Ma, a parte i musei, vediamo ancora oggi antichi borghi e cittadine, incantevoli nei loro aspetti medievali, rinascimentali, o anche ottocenteschi circondati troppo spesso da immonde e orrende periferie sviluppatasi senza un apparente criterio. Antiche mura e porte di accesso, o bellissimi vecchi viali d'invito sono quasi sopraffatti – nella migliore delle ipotesi – da orrendi bidoni multicolori per la raccolta dei rifiuti. Giusta la presenza di questi bidoni, che dovrebbero invogliare i cittadini a mantenere in modo decoroso il luogo in cui vivono: peccato che la loro stessa bruttezza, messa il più delle volte ben in evidenza, sortisca spesso l'effetto opposto.

Piazzole ecologiche, ben dissimulate nel verde potrebbero rivelarsi più utili. Un luogo ordinato e pulito, automaticamente dovrebbe essere (ma purtroppo non sempre ci si confronta con persone evolute) più amato, rispettato e curato.

Possiamo convenire che ogni luogo dove l'uomo ha lasciato la sua impronta positiva può essere considerato un museo. E, viaggiando con occhi, menti e cuori aperti, ci possiamo accorgere di quanto avesse ragione chi, un giorno, disse:

“Tutto ciò che di bello esiste è frutto di un sogno di chi è venuto prima di noi”: dobbiamo proporci di lasciare ai nostri figli non il ricordo dei nostri incubi, ma dei nostri sogni. Così come non possiamo non meravigliarci di come, a volte, anche il “mostruoso” possa diventare “bello”; un esempio per tutti: le gargouilles delle cattedrali gotiche: magnifici mostri che, ben oltre il valore estetico e decorativo, hanno in sé un significato educativo e simbolico. Quando, in un museo, si passa da una sala all'altra rivivendo così i cambiamenti e le evoluzioni che nel tempo e nello spazio ha assunto l'ideale di Bellezza (che può realizzarsi in una statua, in un dipinto, nel frontone di un tempio greco, in una pittura murale egizia, in un fregio preistorico, in una rappresentazione del Buddha, in un codice miniato, ecc.) ripercorriamo una strada che tutti, più o meno, conosciamo: quella della Storia dell'Arte che, in definitiva, dovrebbe insegnarci non solo un ideale di Bellezza ed un profondo senso di rispetto per chi ci ha preceduto e lasciato tali testimonianze, ma anche la certezza che la “Bellezza” esiste; è sempre esistita e ha accompa-



Gargouilles - Notre-Dame





gnato, se non guidato, l'uomo nel suo progresso. Trait-d'union tra umano e divino; strada per raggiungere il Divino tramite l'intuizione. Perché solo con l'intuizione si può intravedere il Divino; così come solo con l'intuizione si può arrivare alla Bellezza. Intuizione che, chi più, chi meno, tutti possediamo, ma che solo gli Artisti veri sanno catturare ed esprimere; sanno cogliere e manifestare quella scintilla divina e universale che si cela in ogni essere vivente; sanno guardare con occhi capaci di stupirsi, di contemplare il Creato e di ringraziare l'Artefice Supremo di tutto ciò che ci circonda. E, magari in un attimo di illuminazione quasi mistica, al di là di ogni scuola, accademia o – peggio – mercato, sanno essi stessi “creare”. L'Arte, così, è una manifestazione del Divino, una delle strade per arrivare al Divino. L'Arte – la Bellezza quindi – può aiutare ad intuire l'Infinito. Il Divino, per Sua stessa definizione, è “Bene”, “Salvezza”. Anche per questo mi sento di ripetere anch'io, con l'Idiota di Dostoevskij, che la Bellezza salverà il mondo.

Potrà davvero la Bellezza salvarci dallo sfacelo

totale? O non saremo noi, piuttosto, a dover salvare la Bellezza? Pur se la Bellezza ha in se stessa una qualche potenza salvifica, anche lei ha bisogno di essere salvata e protetta. La Bellezza può consolare, commuovere, armonizzare, riconciliare le parti in lotta, educando ad un'armonia interiore e collettiva. Sempre come ideale elevato – ma non astratto – cui l'apparente caos del mondo deve conformarsi. Ma la Bellezza che ambisce a salvare resta incompiuta, se non trova giusti ascoltatori. Come dicevano gli angeli quel giorno: “Pace in terra agli uomini di buona volontà”. Cioè nessuno ci regala la pace o la salvezza; così neppure la Bellezza, se l'uomo non ci mette almeno un poco di buona volontà, potrà mai, da sola, salvare nulla.

Federico



La nascita di Venere - Cabanel Alexandre, 1863





PICCOLI MISTERI E GRANDI MISTERI

Marco

“Felice te, Callicle, che sei stato iniziato ai Grandi Misteri prima che ai Piccoli! Io non supposevo che ciò fosse lecito” Platone – Gorgia

Fra i “segni dei tempi” che contraddistinguono

la drammatica conclusione dell’Età del Ferro vi è certamente il paradossale e contraddittorio risveglio della spiritualità.

Mentre fino ad epoche relativamente recenti si è assistito ad un progressivo e, in un certo senso, coerente declino della tensione spirituale, sia a livello esoterico che esoterico, con un correlativo rinforzarsi della mentalità razionalista e materialista, che ha raggiunto il suo culmine nell’atmosfera culturale positivista di fine Ottocento, dagli inizi del secolo scorso comincia a rimani-
festarsi una diffusa esigenza di ripercorrere le vie dello Spirito.

Come dobbiamo in-

terpretare questo fenomeno?

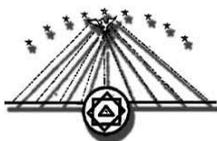
Indubbiamente molte di queste manifestazioni presentano aspetti a dir poco inquietanti, tanto che non è difficile scorgervi i segni di una pseudospiritualità deviata dal carattere antitradizionale. D’altronde sappiamo bene come la chiusura del mondo alle influenze superiori, ottenuta con il declino dell’influsso della Tradizione sulla vita quotidiana, sia, nella strategia della controiniziazione, solo una tappa preliminare in vista dell’apertura di fenditure nella “Grande Muraglia” che debbono permettere l’invasione del piano manifesto da parte di energie sottili di natura infera, e la pseudospiritualità oggi così diffusa a tutti i livelli ne è il veicolo principale.

Fortunatamente non tutti i fenomeni di risveglio della Spiritualità odierni presentano questo carattere “satanico”; basterebbe citare, a questo proposito, proprio il risveglio del nostro Venerabile Rito, dopo un lungo periodo di assonnamento, ad opera del Grande Maestro Passato Marco Egidio Allegri, chiaro esempio della riapertura, in questi tempi oscuri, di una via autenticamente operativa.



*Tomba 89/1972, Lippi: particolare del Trono. Museo Civico Archeologico di Verucchio
Aristocrazia, rango e ruoli in una comunità dell’età del ferro*





Comunque, al di là di questo evento che coinvolge tutti noi da vicino, il segno più eclatante di questo “ritorno” della Tradizione sta nella ricomparsa di studi e scritti di Autori autenticamente tradizionali in forme in qualche modo alla portata di tutti. Se fino a non molto tempo fa l’unica alternativa allo scientismo erano le varie farneticazioni di stampo “new age”, oggi si possono tranquillamente trovare in molte librerie, senza troppe difficoltà, oltre a nuove riedizioni di classici tradizionali un tempo irreperibili, testi che espongono in forma adatta alla mentalità attuale dottrine cosmologiche e metafisiche e, con le giuste cautele, anche accenni di metodi realizzativi, ovviamente nei limiti di quanto è possibile dire in opere alla portata di tutti.

Come non vedere in queste circostanze un fenomeno provvidenziale ed il segno di una delle preziose opportunità che la Fine del Ciclo offre ai pochi che sanno ancora tenersi ritti? Tuttavia non bisogna neanche farsi prendere da facili entusiasmi ed è facile comprendere come da semplici letture, senza la guida di Maestri esperti, sia facile prendere, magari anche in seguito a minimi fraintendimenti della dottrina, sia per pregiudizi inventati, sia per la difficoltà e la sottigliezza dei

concetti esposti, strade senza uscita, che portano, nel migliore dei casi, alla disillusione, quando non siano foriere di squilibri psichici e turbamenti spirituali. Non voglio parlare qui degli errori più eclatanti, come la pratica di metodi operativi, anche in sé corretti, senza aver ricevuto ritualmente l’iniziazione (il che è come annaffiare e curare il terreno senza aver depresso il seme: molto difficilmente si vedrà germogliare la pianticella!) o senza praticare una disciplina di vita quotidiana (fare sporadicamente la tecnica, specie se di carattere “magico”, può essere coinvolgente, ma va a risvegliare il Sé o ad alimentare l’Io?), poiché negli stessi testi si mette più volte in guardia contro queste mancanze, anche se, per superficialità od incomprensione, continuano ad essere molto diffuse.

Volevo invece portare l’attenzione su un fraintendimento più sottile e pericoloso, frutto di una situazione di cui sarebbe lungo esaminare le ragioni: quando poco fa affermavo che oggi si poteva accedere con facilità a “dottrine cosmologiche e metafisiche” non scrivevo una cosa totalmente esatta; avrei dovuto dire, più precisamente, “dottrine metafisiche ed, in minor misura, cosmologiche”.



*Fantasie
del crepuscolo*

Edward Robert
HUGHES
1911





Infatti, per paradossale che possa sembrare, l'ambito dei Grandi Misteri è, soprattutto grazie alla diffusione in Occidente del Vedanta e del Taoismo, più accessibile di quello dei Piccoli, riguardo ai quali, malgrado lievissime aperture, gli Autori hanno ritenuto opportuno, e giustamente, mantenere ancora un fitto velo su passaggi fondamentali. Ciò ha portato molti lettori non collegati ad un Ordine Tradizionale a fondare la loro pratica operativa esclusivamente sui Grandi Misteri metafisici, saltando a pie pari la parte cosmologica, giudicata magari, vedantinamente, illusoria e contingente.

Ma, come è stato riportato da uno degli Artefici dell'attuale risveglio della Tradizione: "...Il dilettante di vita spirituale che crede di avanzare a grandi passi verso la Liberazione si trova, in realtà, sempre più strettamente legato e sottomesso a potenze che non è in grado di riconoscere. Bisogna pur dire che chi aspira ad un elevato livello di realizzazione metafisica ed, al tempo stesso, si dimostra incapace di orientarsi in mezzo alle potenze cosmologiche in azione nelle collettività umane s'inganna completamente sul proprio stato. Infatti la via metafisica passa attraverso il fisico e, se è vero che la corretta conoscenza ed il

corretto atteggiamento nei confronti del mondo fisico non sono da ricercare come un bene in sé, in compenso il loro possesso è la testimonianza ed il segno che si è in un dominio di valore infinitamente superiore. Ciò vale per coloro che si credono affrancati dalle varie contingenze fisiche e cosmologiche, semplicemente perché ignorano la natura e la portata dei vincoli con cui tali contingenze li assoggettano". Se, al giorno d'oggi, chi afferma di praticare lo Yoga non fa altro che attardarsi nella minuziosa pratica di "Asana" e "Pranayama" (ovviamente guardandosi bene dal praticare contemporaneamente "Yama" e "Niyama", poco... divertenti) senza affrontare le tappe più specificamente meditative, così facendo riceve comunque una certa armonizzazione delle sue energie sottili, il che, al termine dell'Età del Ferro non è poi un risultato così disprezzabile; ma chi afferma di praticare il Vedanta trascurando il saggio consiglio di Śamkara di praticare il Raja Yoga solo quando la mente è stata purificata ed i desideri mondani estinti attraverso lo Hatha od il Bhakti Yoga, si infila in una strada pericolosa, in cui una comprensione puramente dottrinale può essere confusa con una realizzazione iniziatica e la porta alle influenze infere rimane aperta, per non dire spalancata.



Sankara con allievi





È quindi indispensabile che chiunque ritenga di dover affrontare un cammino metafisico senza una preliminare pratica cosmologica sia vigile e consapevole dei trabocchetti disseminati lungo questo infido percorso, avendo ben presente che si tratta, specie per un occidentale, di una via anomala ed eccezionale, che può essere affrontata solo da chi può affermare in tutta sicurezza di aver già sradicato dai suoi centri sottili ogni aculeo disseminatovi dal Drago Squamoso.

Marco



Drago di Ljubljana - Slovenia



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



